



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Lettere o numeri? (un regalo)

HO REGALATO un libro sabato scorso, bellissimo, ma non ne scriverò il titolo come faccio di solito perché il prossimo Natale vorrei regalarlo anche a un altro paio di amici i quali – ipotesi remota ma non impossibile – potrebbero leggere queste righe e rovinarsi la sorpresa. Semmai ve ne parlerò più avanti. In ogni modo sabato l'ho regalato a un ragazzo, ottimo lettore, che sta iniziando l'ultimo anno delle superiori e che a quanto ne so è ancora incerto su quali studi intraprendere nell'ormai prossimo futuro, se cioè addentrarsi tra le lettere o i numeri ovviamente in tutte le molte declinazioni possibili, dalla filosofia alla filologia da una parte, dalle tante ingegnerie alle scienze biomediche dall'altra.

Va da sé che faccio il tifo per le lettere e difatti scherzando, mentre gli davo il volumetto (regalo sempre libri e lo faccio perlopiù senza motivo, con grande gioia e solo per mio piacere, al di là di anniversari o compleanni) gli ho detto che era il mio “*estremo tentativo*” per impedirgli di “*cadere nel lato oscuro della forza*”. Ha risposto con un bel sorriso.

Scherzavo ovviamente (il ragazzo è saggio, lo sa) e ovviamente sceglierà ciò che amerà di più come è giusto che sia, ma sono sicuro che nel libro che gli ho passato troverà molte cose utili anche per le sue prossime scelte. Quel libro narra di un viaggio in fondo: viaggio fatto per interposte persone, dentro ricordi di gioie e di traumi, e insomma tocca tutte le spiagge difficili e meravigliose che i bravi scrittori riescono a mettere nei buoni libri.

La molla per il mio dono, comunque, la ragione per cui ho deciso di fare proprio questo regalo, sta tutta in una frase dell'autore che arriva al principio, entro le prime venti pagine, e che spiega la differenza (verrebbe da dire metafisica) che separa i numeri dalle lettere: “*Mi ero sempre sentito a disagio – scrive – con l'aritmetica, la geometria e le equazioni di secondo grado: tutti sistemi inesorabili che non permettevano sfumature e infioresciture, scappatoie e bugie*”. Ecco, la verità secondo me sta tutta qui: senza nulla togliere alle scienze matematiche e alle mille cose amabili che certamente contengono, anche per i miei gusti c'è in esse troppa luce, troppo nitore, troppa “esattezza”. Da parte mia considero immensamente più attraenti – e sempre le consiglierò con tutto il cuore – le “*sfumature, infioresciture, scappatoie e bugie*” di cui la letteratura (cioè la narrativa, cioè le storie che noi umani ci raccontiamo quando inizia a far buio e a far freddo, e allora accendiamo un fuoco e ci stringiamo là attorno) è stracolma.

Poi il caso vuole che proprio ieri sera mi sia capitato di parlare di uno dei libri più famosi della letteratura mondiale, che proprio in quanto tale è noto a tutti ma forse non è così conosciuto “da tutti”, e non per “colpa”, tengo a precisarlo. È solo che spesso più un'opera è celebre e più è grande la convinzione – certo in perfetta buona fede – di sapere cosa contenga, e invece è raro che lo si sappia realmente. Pensiamo al cavallo di Troia: viene naturale convincersi che ne parli se non l'*Iliade* (che però a riguardo non dice una parola) almeno l'*Odissea* (ma vi si accenna appena) mentre in realtà – come probabilmente tutti sanno, o comunque molti – la storia del cavallo abita l'*Eneide* di Virgilio.

Bene. Anche il libro di ieri sera è un classico: *Le avventure di Pinocchio*, di Carlo Collodi, cioè esattamente uno di quei libri noti e insieme sconosciuti, con l'aggravante di essere considerato una storia “per bambini” e col rischio, per l'opera, di non venire colta per quel grande contenitore di cose “altre” che invece è. Del resto forse neppure l'autore si era reso davvero conto di cosa aveva creato se davvero pensava che fosse – lo scrisse al suo editore – una semplice “*bambinata*”. Perché succede, sapete? Che uno crei qualcosa della cui profondità non ha la minima idea.

Ma sono proprio quelli i libri che vale la pena di riprendere in mano; anche solo per il gusto di scoprire cose che non credevi e che invece c'erano. E vale la pena di leggerne anche altri\* in cui persone di genio hanno fatto per noi il “lavoro sporco”, prendendo nota di ciò che sarebbe stato un bene per noi sapere e approfondire, e regalandocelo, o condensandolo in domande come quella dello scrittore e critico Pietro Citati: “*Cosa può fare un burattino caduto nel mondo degli uomini? Può percorrere due strade: cercare di assomigliarci, oppure resistere alle leggi della nostra esistenza*”. Leggi della nostra esistenza che sono, ad esempio, quelle che inducono a porsi obiettivi “saggi”, come evitare studi che ci paiono garantire poca sicurezza e stabilità anche se magari sono quelli che desidereremmo fare. Oso dire che non è così, che se c'è la gioia di imparare si è già molto avanti. Lettere o numeri che possano essere.

\* Giorgio Manganelli, “[Pinocchio, un libro parallelo](#)”, Adelphi, Milano, 2002, pp. 205, € 24,00